

Matteo Orfini. Il presidente del Pd attacca i vertici di viale Mazzini: "Io non lascio questa battaglia ai 5Stelle"

"Sono una vergogna i soldi a chi non fa nulla l'ad ha il dovere di agire"

AFFRONTI SINDACATI

Campo Dall'Orto apra un tavolo con Adrai e Usigrai, ora le cifre sono pubbliche, li metta con le spalle al muro

LE REGOLE DEL MERCATO

I manager hanno stipendi alti perché corrono il rischio di essere buttati fuori. Non hai mercato? Non vali niente

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Questa battaglia non la lascio a Di Battista e Di Maio. Il Partito democratico l'ha fatta cinque anni fa denunciando gli stipendi dei dirigenti Rai e lo scandalo di chi li prendeva non facendo niente. Adesso Campo Dall'Orto ha il dovere di trovare una soluzione al problema».

Il presidente del Pd Matteo Orfini ha scritto un post su Facebook. Quasi uno sfogo, dopo la pubblicazione delle buste paga dei manager e dei giornalisti di Viale Mazzini, perché è stato responsabile informazione del Pd, durante la segreteria Bersani, e allora si era scontrato con l'associazione dei dirigenti (Adrai) per «la vergogna di gente che non ha mercato, non sa fare un tubo e grazie alla politica prende centinaia di migliaia di euro l'anno». Adesso invita l'amministratore delegato ad andare fino in fondo.

La trasparenza sugli stipendi che la Rai inaugura oggi non è già un passo avanti?
«Certo che lo è. Io sono felicissimo che sia tutto online. Ma ora i vertici devono fare qualcosa in più. Intervenire, trovare una soluzione per superare questa palese vergogna».

Campo Dall'Orto dice di avere le mani legate. Ci sono le leggi, i contratti, gli accordi sindacali. Non si può buttare fuori qualcuno con un contratto a tempo

indeterminato.

«Nelle aziende normali un quadro intermedio non guadagna quelle cifre e ha diritto alle tutele del contratto. Ma i manager hanno uno stipendio più alto, come quelli che abbiamo letto, proprio perché si assumono il rischio di essere buttati fuori liberamente. Non hai mercato? Non vali niente? Non è colpa mia. Vai fuori e basta».

Ma se la legge non lo consente?

«Io penso che l'amministratore delegato abbia gli strumenti per intervenire, ha il dovere di spiegarci come risolvere la questione».

In realtà con qualcuno lo ha fatto, con altri evidentemente non può. La lista, in fondo, serve anche a svelare le situazioni al limite.

«Giusto. Questo può servire. Apra un tavolo con l'Adrai e con l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti. Ora che le cifre sono pubbliche, li metta con le spalle al muro. Vogliono condividere la ricerca di una via d'uscita? Bene. Non vogliono? Il problema a quel punto sono loro. Se difendono l'indifendibile, perderanno la faccia».

La sua battaglia di cinque anni fa però si era fermata molto prima.

«Ma lo scontro era stato a pesci in faccia. E lo avevamo fatto contro i nostri. Perché Lorusso, il capo dell'Adrai, era vicino al Pd. E il caso più clamoroso era quello di Clau-

dio Cappon, l'ex direttore generale di viale Mazzini che si era portato dietro lo stipendio anche senza mandato. Pure Cappon era di centrosinistra. Bersani mi aiutò, mi coprì mentre i dirigenti facevano muro e telefonavano a tutto il Pd. Poi arrivò il governo Monti e la sfida per la trasparenza finì nel dimenticatoio. Fu uno dei tanti buchi neri di quell'esperienza».

Lei pensa che ci vorrebbe una nuova legge?

«Non credo. Campo Dall'Orto può lavorare sugli accordi sindacali e allo stesso tempo trovare degli strumenti che pongano fine a questa gigantesca ipocrisia. In Rai ci sono persone che hanno quelle buste paga solo grazie al rapporto incestuoso con la politica. Dicono che il mercato giustifica i sei zeri. Non è così. Non hanno un posto, non hanno una competenza. Hanno solo la mazzetta dei giornali, un ufficio, una pianta da annaffiare. E un megastipendio».

Forse bisognerebbe semplicemente trovare il modo di farli lavorare.

«Certo. E' una delle soluzioni che ha Campo Dall'Orto. Gli trovi un posto. Ci dev'essere un modo per porre fine a questa vergogna».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

